

prevedea che Telemaco, scorto da Mentore, le scapperebbe non altrimenti che Ulisse. Non indugiate, disse ella poi, caro Telemaco, ad appagare la mia curiosità. M'è paruto per tutta questa notte vedervi partir di Fenicia, gire nell'isola di Cipro a cercar miglior fortuna. Narratemi dunque il vostro viaggio, e non perdiamo un momento di tempo. Ciò detto, si posero a seder sull'erba e sui fiori, all'ombra di un folto boschetto.

Calipso non potea contenersi di non fissare di quando in quando tenero ed appassionato lo sguardo verso Telemaco, e di non mirare con isdegno Mentore che stava osservando ogni suo minimo gesto. Intanto le ninfe tacite si chinavano per porgere attenti a quel discorso gli orecchi, formando intorno un semicerchio, per meglio udire e vedere. Tutti gli occhi di quella bella adunanza stavano immobili e fissi nel giovanetto Telemaco.

Egli, alzando lo sguardo ed abbassandolo poi con molta grazia, così ripigliò il filo del suo interrotto ragionamento. Appena aveva il dolce soffio d'un favorevole vento gonfiate le nostre vele, che ci sparve subito dagli occhi la Fenicia. Trovandomi io allora tra Cipriotti, de' quali m'erano ignoti i costumi, determinai per guadagnarmi la loro stima di tacere, di badare a tutto, e di osservare tutte le regole della più esatta discrezione. Nel mio silenzio fui una volta preso da un dolce e profondo sonno, nel quale, legati e sospesi i miei sensi, io gustava un'allegrezza ed una pace così perfetta, che tutto riempivami il cuore.

Quando all'improvviso mi parve di veder Venere, che fendea col suo carro volante, guidato da due colombe le nuvole. Ella aveva tutta quella vivacità e quelle tenere grazie che apparvero in lei, quando, sorgendo dall'oceano, abbagliò fin anche lo stesso Giove. Scese ella a un tratto rapidamente volando